

# L'Arena di Pola



SESTIMALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 2 righe), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 670, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Resa dei conti

Dopo dieci anni di angosce, sospiri, speranze e delusioni amare, dopo fiumi di inchiostro e torrenti di parole, cui aggiungo ancora queste quattro gocce, non è forse il caso di chiederci: «A che punto siamo?»

Abbiamo subito le conseguenze più disastrose imposte dal «Diktat»; attraverso vicissitudini drammatiche molti sono riusciti, bene o male, a reggersi in piedi su suolo della Patria con la forza della disperazione, sorretti dalla speranza di vedere applicato il trattato di pace che ci riguarda, anche in quella parte che costituisce il nostro attivo: cioè la liquidazione dei beni abbandonati.

Con il progetto di legge Bartole - Salizzoni si era sperato di giungere finalmente ad un definitivo compromesso, in una forma non brillante, ma accettabile, cui faceva eco una dichiarazione del Ministro del Tesoro, Medici, circa la continuazione, intanto, della corrispondenza degli accenti, in misura tale da non superare il 50 per cento dell'importo del valore presunto dei beni abbandonati.

E' seguita una iniziativa degli onorevoli De Totto, Cottone e Selvaggi, tendente ad eliminare gli effetti della discriminazione contenuta nella iniziativa Bartole-Salizzoni, con una proposta di legge per la corrispondenza di una integrazione sugli indennizzi ai titolari di beni abbandonati; tale iniziativa si basa sulla proposta al governo di reperire i fondi per l'integrazione dal normale bilancio oppure di applicare una tassa «pro giuliani», come, a suo tempo, fu fatto per gli alluvionati del Polesine ed i sinistrati della Calabria. Con l'iniziativa De Totto infine, il coefficiente di rivalutazione dei beni verrebbe notevolmente elevato. Lodevole iniziativa, che a leggerne il contenuto, dovrebbe finalmente eliminare ogni speranza nella liquidazione, nonché superare ogni controversia giuridica, metterla insomma sul piano della più chiara legalità.

A questo punto, però, mi permetto di obiettare: «Ritengono veramente e sinceramente possibile, gli Onorevoli De Totto, Cottone e Selvaggi, di ottenere dal Governo l'imposizione di una nuova legge fiscale a favore dei giuliano-dalmati, in questa congiuntura?» Giusto lo sarebbe, perché le conseguenze di una guerra perduta non dovrebbero ricadere solo su di noi. Volendo appaiare il nostro caso a quello degli alluvionati del Polesine ed a quello dei sinistrati della Calabria, non dobbiamo dimenticare che il Governo è decisamente intervenuto per due motivi: primo, perché si imponeva una pronta ricostruzione su suolo nazionale a favore di popolazioni sinistrate; secondo, perché fattori politici non trascurabili consigliavano una iniziativa efficace a favore di due zone politicamente pericolose per il loro colore.

Orbene, il caso dei profughi giuliano-dalmati non si adatta, purtroppo al primo motivo, la nostra terra che ci fu culla essendo stata ceduta... al vincitore (1), e nemmeno, nati e cresciuti sempre troppo italianamente italiani, rappresentiamo ora un pericolo politico di colore ostico (secondo motivo). Vengono così a cadere i due presupposti fondamentali per un'azione del genere di quella propugnata dall'On. De Totto, presupposti che troverebbero una base consistente solo su fatti contingenti di assoluta convenienza economica o politica, non bastando il caso della giustizia morale dell'azione. Ed a favore di noi diseredati non rimane invece che il fattore sentimentale che, nostro malgrado, non riesce a fare breccia sufficiente con il suo solo peso morale.

In conclusione, la tragedia dei giuliano-dalmati ha cessato di rappresentare un fattore di peso politico il giorno in cui furono definitivamente tracciati i nuovi confini politici ed economicamente è giudicata solo sotto il profilo di una pas-

## Saggio invito dell'on. Pella al Governo

# Lasciare aperti al futuro i problemi ora non risolti

Da Trieste l'ex Presidente del Consiglio ha avvertito la pericolosità di soluzioni affrettate in politica estera suscitando naturalmente irate ma, come al solito, sfrontate reazioni da parte slava

Con tono ridicolmente presuntuoso non meno che a' tezzoso, il quotidiano titista «Primorski Dnevnik» pone in testa ad un suo articolo il titolo: «Che cosa vuole Pella?». Questo interrogativo viene suggerito al foglio sloveno dalle dichiarazioni fatte dall'ex presidente del Consiglio al congresso della Democrazia Cristiana di Trieste, nelle quali dichiarò che «Primorski» ha colto e sottolineato il seguente periodo: «Il governo faccia per Trieste tutto quanto è (e non dubito che lo farà) nelle sue possibilità, e lasci aperti al futuro quei problemi che ora non consentono di essere risolti». Su questa frase, il portavoce sloveno titista infarcisce alcune considerazioni che vorrebbero essere ironiche, ma che in fondo sono invece rosse e rivelatrici di maledole preoccupazioni. Infatti all'organo titista non va a genio che Pella non sia soddisfatto della soluzione data al problema territoriale triestino mentre invece dovrebbe esserlo, «proprio ora, quando la situazione locale si va sistemando»; perciò con riguardo a tale brillante sistemazione Pella, «non dovrebbe far sorgere dubbi e speranze in futuro soluzioni di problemi internazionali in relazione a Trieste».

Che sia proprio il «Primorski», cioè il megafono di Belgrado, a pretendere di sapere ciò che vuole lo Pella, ci sembra una bella prova di presunzione, dal momento che non sono gli agenti della Jugoslavia titista i più indicati e qualificati per poter avanzare domande del genere specie a chi in altre circostanze precedenti, ha già mostrato chiaramente come la pensa sul modo di considerare e trattare i problemi giuliani, sul piano dei rapporti con la Jugoslavia. Se per la parte della quale milita e agisce l'organo titino, l'attuale situazione del problema triestino appare senz'altro accettabile perché suscettibile di ulteriori «sistemazioni» ovviamente, «a danno nostro, non va detto che dello stesso parere debbano essere tutti i 48 milioni d'italiani, Pella compreso. Se l'ex Presidente del Consiglio esorta il governo a non aver fretta nel liquidare a qualsiasi costo i problemi tuttora rimasti aperti e insoluti nella situazione territoriale e giuridica, oltre che politica, di Trieste, lo fa evidentemente a ragione veduta, e sulla base di esperienze concrete e istruttive. La fretta, in genere, produce di norma i poverissimi gatti ciechi e basta ricordare le conseguenze della fretta avuta a suo tempo da parte italiana nell'accettare e firmare l'iniquo trattato di pace, per averne ammaestramento e monito. Ma se anche questo precedente non fosse sufficiente, basterebbe allora tener conto dell'ansia e delle pressioni manifestate da Belgrado per vedere approvato dal Parlamento italiano lo sciagurato «memorandum» londinese, per capire agevolmente che le conseguenze che ne deriverebbero sono già state calcolate dalla parte titista a proprio vantaggio. Inutile perciò che il «Primorski» domandi chi «vuole Pella, quando esorta il governo italiano a non affrettare

## Sorgerà una cartiera a S. Giovanni di Duino

MA PER IL «NOVI LIST», SI TRATTA DI UN «CRIMINE MORALE VERSO LA COSTA SLOVENA CHE PRIMA O POI SI VENDICHERÀ IN MODO TRAGICO... UNA CHIARA MINACCIA?

Sarà circa un anno fa che da questo nostro giornale prendemmo decisa e motivata opposizione contro alcune idee allora manifestate pubblicamente da una esponente socialdemocratica di Trieste, spostata successivamente in linea politica ancora un po' più a sinistra, secondo le quali avrebbe dovuto essere scartato il progetto per la creazione di una cartiera a S. Giovanni di Duino, quanto dire in prossimità delle foci del Timavo. Ci fu allora con un fondo iniziale di due miliardi di lire, suscettibile di aumento.

Il fatto che ci porta a conferire è questa importante iniziativa industriale il nostro particolare interesse, e implicitamente il nostro pieno favore, sta non solo nei riflessi economici e sociali che la grande fabbrica produrrà in tutta quella zona, ma pure nei riflessi nazionali e politici che ovviamente ne scaturiranno. Per capire e apprezzare meglio questo secondo aspetto positivo che il grande impianto industriale è destinato ad assumere, basta rifarsi a quanto ne scrive il periodico sloveno di Trieste Novi List, che passa per organo di quella Lega cristiana - sociale slovena che, a dire il vero, tiene assai poco ai principi triestini e molto più, invece, ai principi vicini al titismo. Perciù è lecito pensare che essa prenda più da quella parte che da quella del cristianesimo. Comunque questi sono affari che ci riguardano relativamente, mentre invece ci interessa molto di più ciò che il Novi List pensa e argomenta nei riguardi della costruenda cartiera di Duino. Questi suoi pensieri appaiono chiari e manifesti, allorché il giornale sloveno afferma che «agli sloveni di Trieste interessa in modo particolare dell'effetto che la nuova fabbrica avrà sul carattere nazionale della costa locale». In effetti sul posto, quanto dire nella zona vicina a quella dove la cartiera sorgerà, esiste già un villaggio di profughi di 50 famiglie, che secondo le idee originarie, avrebbero dovuto vivere della pesca, ma che in realtà, della pesca non riescono a vivere e le loro condizioni allo stato attuale sono assai precarie.

Nel contempo, e in via di ultimazione a Slatina, alcuni chilometri da S. Giovanni di Duino, altro villaggio per i profughi per oltre cento famiglie ed è appunto la presenza di tutta questa comunità di italiani venuta a stabilirsi nel territorio compreso fra Trieste e Monfalcone, che mette indosso ai capiocchiai di tutte le tinte, rabbia e ira. A questi effetti d'insoddisfazione e d'intolleranza slava verso gli italiani, non sfugge nemmeno il Novi List, il quale, parlando appunto della costruenda cartiera alle foci del Timavo, afferma tra i diversi di terra e di costa sloveni, dove pertanto gli italiani dovrebbero tenersi lontani. Ed arriva a scoprire che «i nazionalisti italiani potranno facilmente inondare la costa slovena (sic) anche contro la stessa volontà, ma sappiano però, che con ciò effettueranno un crimine morale, che prima o poi si vendicherà in modo tragico».

Queste ultime parole di minaccia sarebbero sufficienti per poter far scoprire ad ogni italiano che ha un briciolo di coscienza nazionale, ancorché «seriamente cristiano-socialista» un organo socialista e provocatorio, manovrato evidentemente in funzione dell'imperialismo panslavista di cui il titismo è la punta avanzata sull'Adriatico. Ma oltre a ciò, appare condannabile il modo con cui da questa parte portavoce sloveno, quando arriva a giudicare un «crimine morale» lo stabilimento in quel territorio, dei profughi giuliani, ben sapendo che questi profughi sono vittime di crimini non solo morali, ma bestialmente materiali, consumati a loro danno proprio da quella Jugoslavia titista, nell'interesse della quale il Novi List emette il suo veleno antitaliano. Per essi, per questi irriducibili mangiatoretti, la distruzione e la dispersione delle popolazioni italiane dell'Istria, fin qui avvenute ad opera dell'Invasore jugoslavo, non sono ancora complete: cacciate dalla loro terra natia, devono andare lontane il più possibile, comunque non rimanere e stabilirsi in quel territorio fra Trieste e Monfalcone, dove gli sloveni hanno posto la loro inquietudine per le future conquiste. Questa idea e questa alucinata meta di conquista comprendente Trieste, sono talmente evidenti, che non occorre nemmeno queste ultime impudenti affermazioni del Novi List per renderle palmari.

## Votato dai dalmati residenti a Udine

# Ordine del giorno per i beni ex art. 79

1) Mortificati per l'ingiustificabile ritardo nella risoluzione della questione dei beni, diritti ed interessi, incamerati dalla Jugoslavia in base all'art. 79 del trattato di pace del 1947, convenuti recentemente a Udine, dopo lunga ed animata discussione, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

1) Mortificati per l'ingiustificabile ritardo nella risoluzione della questione dei beni, diritti ed interessi, incamerati dalla Jugoslavia in base all'art. 79 del Trattato di pace, dopo essere stati decurtati di tutti i redditi, che oggi rappresentano un valore superiore allo stesso reale valore dei beni perduti;

2) Consapevoli del pericolo di venire ulteriormente danneggiati nella valutazione dei detti beni, insistono perché sia loro usato un trattamento in base a giustizia;

3) Chiedono un coefficiente di rivalutazione di 50, anziché di 20, sui giusti valori dei detti beni del 1938;

4) Reclamano per tutti gli interessati le cedole dal giorno dell'emissione delle obbligazioni e non dalla data della liquidazione delle singole pratiche;

5) Chiedono subito un acconto del 50 per cento dell'indennizzo, in attesa del saldo quando sarà stata stabilita la giusta valutazione dei loro beni, diritti ed interessi;

6) Auspicano infine dal patrio Governo la fissazione di un termine entro il quale dovrà avvenire la liquidazione definitiva, perché tutti possano, dopo 13 anni dall'esodo, ricostruire finalmente le loro aziende perdute e inserirsi così nella vita economica della nazione italiana.

## Accuse di Belgrado al governo austriaco

Mentre strepita per l'Alto Adige, Vienna opprimerebbe la minoranza nella Carinzia

Mentre i circoli nazionalisti austriaci stanno agitando il problema dell'Alto Adige, montando artificialmente una inesistente minaccia ai diritti se non addirittura alla esistenza di quella minoranza tedesca la quale invece gode di una situazione da cui non deriva alcun pericolo per la sua esistenza nazionale, sappiamo che i combattenti antifascisti, distruggere le scritte slovene, istituire organizzazioni apertamente antislovene «per la conservazione del tedesco nel territorio...», mentre gli sloveni non possono ottenere i più elementari diritti nazionali, garantiti loro dal Trattato di pace?

Gli sloveni non possono essere meno preoccupati per i propri connazionali viventi in Austria di quanto i tedeschi viventi sotto l'Italia. Nel suo ultimo discorso pronunciato alla radio il Cancelliere Raab ha dedicato non poco tempo al problema del Tirolo meridionale ed ha constatato che comunque il Governo italiano ha fatto alcuni importanti passi per l'attuazione dell'accordo di Parigi. A noi piace soltanto che nessuno può dire un tanto per quanto riguarda il Governo austriaco od il suo contegno circa l'attuazione dell'articolo 7 del Trattato di pace. Le organizzazioni slovene della Carinzia devono purtoppo rilevare che «il Governo federale, nonostante i memoriali e le proposte concrete avanzate nei 14 mesi successivi alla firma del Trattato di pace non ha fatto nulla per la realizzazione dell'art. 7 di tale Trattato».

Tutto è rimasto allo stato di promessal Si è già iniziato il secondo anno scolastico, ma senza il ginnasio sloveno, per il quale gli sloveni avevano già pronti l'edificio, il personale docente ed un numero sufficiente di alunni. Non c'è pariteticità per la lingua slovena nei tribunali. Non esistono scritte bilingui per la indicazione delle località, come stabilisce il Trattato di pace. Anzi, anche contro quelle esistenti si scagliano i nazionalisti intolleranti e non v'è nessuno che descriva queste azioni come un atto, che è in contrasto con il Trattato di stato austriaco».

Come si vede, nemmeno

## Prorogata al 30-6-1957 l'assistenza ai profughi

Il Consiglio dei Ministri nella riunione del 20-9-56, ha approvato un Disegno di Legge che proroga l'assistenza ai profughi sloveni, fino al 30 giugno 1957.

Il Consiglio dei Ministri nella riunione del 20-9-56, ha approvato un Disegno di Legge che proroga l'assistenza ai profughi sloveni, fino al 30 giugno 1957. «Il Giornale Radio» del mattino del giorno 21 settembre, ha dato notizia che il Disegno di Legge proroga al 31-12-1960 anche la riserva del 15 per cento degli alloggi costruiti dall'INCS - UNRRA CASAS e I.A.C.P.

Tutto è rimasto allo stato di promessal Si è già iniziato il secondo anno scolastico, ma senza il ginnasio sloveno, per il quale gli sloveni avevano già pronti l'edificio, il personale docente ed un numero sufficiente di alunni. Non c'è pariteticità per la lingua slovena nei tribunali. Non esistono scritte bilingui per la indicazione delle località, come stabilisce il Trattato di pace. Anzi, anche contro quelle esistenti si scagliano i nazionalisti intolleranti e non v'è nessuno che descriva queste azioni come un atto, che è in contrasto con il Trattato di stato austriaco».

Come si vede, nemmeno

## Visite italiane di partigiani titini

L'Associazione Partigiani italiani di Trieste ha protestato presso il Commissario Generale del Governo, per il fatto che nel cimitero di S. Anna di quella città sono stati riesumati e traslati i resti di un milite della «Repubblica Sociale Italiana» alla presenza della rappresentanza dell'esercito. La protesta ha tratto motivo e argomento dal fatto che in quella circostanza, i presenti avrebbero dato sfogo - come ne riferisce il quotidiano sloveno titista locale «Primorski Dnevnik» - ai propri sentimenti fascisti, al punto che taluni avrebbero finanziato il saluto alla memoria del milite caduto, col braccio teso. Quindi apologetica del fascismo e condanna grave e aperta per la presenza alla cerimonia «fascista» dei rappresentanti dell'esercito della Repubblica italiana. Questo è quanto abbiamo appreso dal quotidiano titino di Trieste. Il quale giornale, tre giorni dopo, ha riportato una notizia da Belgrado, informando che l'Associazione Nazionale Partigiani italiani aveva invitato la Federazione combattenti jugoslavi a inviare una propria delegazione al congresso degli ex partigiani della Divisione «Italia» e alla celebrazione del anniversario della liberazione di Belgrado, che avranno luogo a Ferrara i giorni 20 e 21 ottobre p. v. Ovviamente l'invito è stato accolto, e in tal modo Ferrara avrà l'onore di ricevere e ospitare nella circostanza il deputato titino Anton Stura, già vicecommissario politico della nominata Divisione «Italia» e l'ex commissario politico del battaglione «Garibaldi» ed ora tenente colonnello dell'esercito jugoslavo, Jovan Vujosevic. Queste due notizie, ricavate da una medesima fonte, offrono motivo per fare delle constatazioni quanto

## Spunti e appunti dal taccuino

IL VENTRE TITISTA e la fame del popolo

Il giornale sloveno Demokracija, nel criticare la politica comunista sovietica e jugoslava, attacca, come altre volte, il carattere dittatoriale delle autorità comuniste, mettendo in luce il pieno disinteresse dei capipartiti comunisti per le esigenze dei lavoratori e della popolazione in genere. «Per il popolo non conta nulla: da una parte il popolo versa nella più nera miseria e, dall'altra, i dirigenti comunisti trascorrono il loro tempo in bagordi e gozzoviglie, discutendo ai più questioni riguardanti non il benessere del popolo, ma soltanto le loro ambizioni personali. Infatti al banchetto offerto in onore dei capi russi nella primavera dello scorso anno sarebbero figurati più di 30 capretti arrostiti, oltre 30 capretti arrostiti, mucchi di polli, galline, oche, anitre

## Norma al riconoscimento delle qualifiche di profugo

La Gazzetta Ufficiale n. 251 del 4 ottobre 1956, pubblica le Nuove Norme di attuazione per il riconoscimento della qualifica di profugo, agli effetti della legge 4 marzo 1952 n. 137 - Decreto del Presidente della Repubblica 4-7-1956 n. 1117.

Ad Umago la stagione turistica è fallita in pieno. Dei 300 letti preparati nei vari alberghi, appena 40 sono stati occupati, e ciò per lo aumento dei prezzi i quali sono saliti dal 30 al 50 per cento.



VITA E PROBLEMI DEGLI ESILI

SUSSIDI DI STUDIO AGLI UNIVERSITARI

L'elenco delle domande accolte dal Ministero dell'Istruzione Pubblica

Sono state accolte dal Ministero della Pubblica Istruzione le domande dei seguenti universitari profughi per la concessione di un sussidio: Nardini Anna - Albano Ferruccio - Placchio Scarduino Carmelo - Mugavero Lucio - Lentini Boris - Panni Bruno - Beltrame Sergio - Bossoio Caterina - De Petri Petrisso Contento Paolo - Visintin Paolo - Grassi Leo - Remoli Sergio - Cossi Giovanni - Buttolo Ferdinando - Menia Lucia - Grossi Claudio - Gheretti Aldo - Camuffo Mario - Viscovi Mario - De Franchi Ettore - Colussi Giorgio - Bassi Ugo - Knezevich Darina - Zabrani M. Luisa - Rudman Valnea - Valentini Luciana - Vallery Tullio - Faraguna Florentino - Otlorio Antonio - Ellegri Paolo - Trogu Kranberger - Franchetich Lidia - Mizza Oscar Massimo - Seviati M. Luisa - Paoluzzi Alberto - Dolenti Livio - Degrassi Damiano - Cariani Giuseppe - Dapas Franca - Frezza Mario - Soldani Romano - Massarotto Sergio - Fama Giuseppe - Di Biasi Gerardo - Feluga Emilio - Vascotto Aureliano - Fornasaro Ovidio - Fonda Edda - Riosa Romano - De Govardo Valentino - Sterle Giovanni - Garovich Giorgio - Contento Edda - Vascotto Maria - Chiuro Giorgio - Sason M. Grazia - Rodinis Giordana - Grossano Remo - Corsi Domenico - Forro Enzo - Schipizza Margherita - Stoffa Dario - Parovel Mario - Porro Guido - Giolli Riccetti - Zucca Annunziata - Tuli Laura - Mattoszi Luciano - Goina Nerina - Puliti Lidia - Bussani Bruno - Cesare Mariella - Visintin Sergio - Zangrandi Francesca - Andreina - Apollonio Luciano - Montani Carlo - Sabatini Alice - Crisci Ignazio - Vallini Aldo - Noli Bruno - Stoffa Franca - Marcella Licia - Della Valle Maria - Blasi Ennio - Cosivich Eugenio - Iacona Gaibaldi - Malusi Ennio - Zonta Aris - Zonta Enzo - Spörber Roby - Zonta Ennio - Gorlatto Marino - Cheno Domenico - Fornarotto Giuseppe - Utiniani Edda - Floridi Marino - Palumbo Maria - Devescovi Domenico - Palumbo Pasquale - Ansel Ario - Mattei Francesco - Massarotto Domenica - Gherstich Renata - Candotti Enzo - Rocchi Aldo - Ratzemberg Ebone - Bordi Luciano - Poso Benvenuto - Gissi Lilliana - Dragana Senzio - Utiniani Caterina - Frezza Graziella - Zanelli Gigliola - Segnan Romeo - Gambaletta Lino - Segnan Giocconda - Buiafatti Iris - Valentin Italo - Rubbi Luciano - Prinz Maria - Geroni Maria - Sivillotti Claudio - Marampon Riccetti - Bon Maria.

CHI E' D'ACCORDO? OSPITALITA' d'esilio

Caro Nando, ancora questa. A rifarindome a quella bula proposta della "ved porca", ospitalita' fra i confratelli esuli, par veder mondo, ben sgnaçada con intelligènza su l'ultimo numero della nostra cara "Rena" del 3 corente - e parche le idee nassi, vacca porca, co' l'incubiada de l'intelligenza col pensiero, me xe nata qualche istrusione de darte par l'uso pratico dela inissiativa. Saria utile che in tela scheda indove che risulterà l'ofarente, sia segnada anca la sua professione, e cussi anca che la comunicli el richiedente, parche l'ospitalita' se verifi-

GALLERIA DI BIMBI



Ciao, nonnine, sono diventata grande? Con questo saluto la piccola Mariella Toffetti di due anni, figlia dei profughi polizi Livio e Emma Lauriti emigrati a Brisbane (Australia), vuol far vedere alla nonna signora Lauriti e bisnonna signora Di Tona, residenti alle Casermette di Gorizia, com'e cresciuta e manda loro tanti bacetti.

CRONACHE DI CASA

antisociali di una inoperosa permanenza nei campi. Il dott. Bonucci, a nome del Ministro Vigorelli, ha annunciato che i corsi per i profughi, considerato il proficuo esito, verranno mantenuti e in parte anche potenziati. Al termine della cerimonia il titolare del Cantiere Navale Giuliano San Giusto, comm. Gandus, presenta alla manifestazione stessa, ha annunciato per 8 meccanici e 4 elettricisti che hanno partecipato ai corsi, l'assunzione nel suo Cantiere del molo Fratelli Bandieri. Sono stati quindi distribuiti doni ai profughi del campo di Padriciano e sono stati regalati anche abiti confezionati dalle allieve dei corsi; una mostra dei lavori eseguiti è stata poi inaugurata nei locali ritrovo del campo.

Nozze a Monfalcone

Il giorno 4 ottobre nella Cattedrale di San Ambrogio a Monfalcone hanno contratto il loro sposalizio la gentile signorina Mariuccia Cecchi da Monfalcone e il Signor Claudio Bendricchio, esule da Dignano di Istria. Testimoni per la sposa il Sig. Luciano Taraban da Pola e per lo sposo il Signor Domenico Bendricchio da Dignano.

Dopo la cerimonia religiosa gli sposi assieme ai parenti e agli invitati si sono ritrovati in un ristorante cittadino per la festa nuziale trascorsa in una atmosfera di serena e festosa allegria. Quindi gli sposi sono partiti per il viaggio di nozze verso la Capitale.

Assemblea a Bologna

I profughi Giuliano-Dalmati residenti nella Provincia di Bologna sono convocati in assemblea il 28 e 29 alle ore 9 nella sala del Collegio San Luigi di Via D'Azeglio n. 55 con il seguente ordine del giorno: 1) Relazione morale e finanziaria; 2) Elezione del Comitato Esecutivo; 3) Varie ed eventuali.

Trasferimento

Il Comitato dell'A.n.v.g.d. di Bergamo comunica d'aver trasferito la propria sede nei nuovi locali di via S. Francesco d'Assisi n. 27.

Nastro azzurro

A Bologna, la casa della signora Lidia Sbisà in Grosio, profuga da Rovigno, è stata allietata, in questi giorni, dalla nascita del primogenito: Marco.

Note dolorose

Soltanto a pochi mesi dalla morte del babbo, l'ing. Giuseppe di Drusco, è deceduta a Bologna, dopo lunga malattia, a soli 28 anni, la studentessa di architettura signora Fabia Di Drusco in Pallotti.

ELARGIZIONI

Arturo Sotto Corona da Cagliari elargisce Lire 1000 pro Arena per onorare la memoria della buona signora Gernoglio Margherita in De Stefano.

Per onorare la memoria di Luigi Bigollo nel secondo anniversario della sua morte i cognati e i nipoti di Ancona elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare l'anima buona di Remigio Marchetti, Mercedes Laura Stecco elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Luigi Bigollo nel secondo anniversario della sua morte, la famiglia Marchetti elargisce Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di San Antonio.

In memoria di Remigio Marchetti, Alice Terpin elargisce Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte della cara mamma la figlia Giordana Cipolla elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, ricordiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

LA QUALIFICA DI PROFUGO NON TUTTI NE SONO DEgni FRA GLI ULTIMI ARRIVATI

Ormai l'esodo dalle terre giuliane si può dire concluso, anche se continua l'incessante arrivo dei clandestini e dei pochi che riescono ad ottenere lo svincolo. Negli ultimi tempi, dopo la massa di quelli che erano stati costretti ad abbandonare le loro patrie, dopo le molte migliaia che avevano preferito lasciare tutto pur di poter vivere liberamente nella loro patria, giungevano anche quelli che per lungo tempo si erano dimostrate accaniti titini e persecutori di tutto ciò che sapeva di italiano. Avevano capito questi individui che la loro vita nella Jugoslavia di Tito sarebbe ben presto divenuta impossibile, non solo dal lato economico, ma anche da quello politico, e che un bel giorno sarebbero stati messi alla porta o terminati male, ed hanno preferito farsi profughi, ben sapendo che nessuno avrebbe loro reso « pan per focaccia », per quanto avevano fatto sotto il simbolo della rossa bandiera del comunismo. Così oggi noi possiamo vedere molti elementi, ben conosciuti per esser stati degli accaniti propagandisti e propugnatori della prepotenza jugoslava sulla Venezia Giulia, nei vari campi profughi, accanto ai migliori elementi italiani, i quali avevano dovuto subire la loro prepotenza e le loro angherie e che oggi devono sostenerne ancora a questa nuova umiliazione.

Bisogna dire che con troppa facilità sono stati giudicati questi individui dall'apposito ente dei profughi triestino, che troppo spesso si è lasciato trascinare da simpatie e da credenziali che avevano in realtà poco valore, perché speso firmate da persone amiche degli interessati e spesso anche dello stesso loro credo politico ed ha quindi dato parere favorevole al riconoscimento della qualifica di profugo anche a chi ne era indegno nella maniera più assoluta. Basterebbe citare un esempio degli ultimissimi tempi: detto riconoscimento è stato riconosciuto anche ad una nota signorina che per molti anni dai microfoni di Radio-Capodistria ha spulciato sull'Italia e sui giuliani, e che non si è mai cacciata in un grande locale triestino del centro, locale che sembra poi essere in mano dei titini. E questo è solo un esempio; tutti altri se ne potrebbero citare, di elementi comunisti della miglior pasta che oggi lavorano e guadagnano continuando a frequentare ambienti ed elementi di nota triste fama, mentre centinaia e centinaia di capifamiglia sono disoccupati e non possono ottenere un lavoro solo perché non sono iscritti al partito comunista o ad uno dei così detti partiti democratici.

Bisogna però anche dire che non tutta la colpa deve farsi ricadere sull'ente triestino, in quanto con facilità la qualifica di profugo si può ottenere chiedendola direttamente a Roma, ed anche di questo abbiamo molti esempi; gente che non è stata a vivere nella Venezia Giulia o nella Dalmazia, ha potuto ottenere questo documento, ed oggi se ne avvale per guadagnare punti in vari concorsi. Di recente infatti ad un concorso per insegnanti, tra i molti giuliani, c'era pure

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglie pro Arena

\* CAPOLINEA \*

\* Cambio della guardia a la "Voce del Popolo," \* Scarse possibilità del Cantiere di Scoglio Olivi \* Una furia devastatrice sta dilagando a Pola

Nel giornale italiano di Fiume « La Voce del Popolo » si sono registrate ultimamente delle novità. Di punto in bianco è scomparso il direttore Luciano Michelazzi e al suo posto è comparso un viceditore responsabile, tale Elio Dessardo, il quale sostituirà per un collegio redazionale. Quest'ultimo rappresenta una innovazione che non si sa a quali cause attribuisca, ma che comunque sta a indicare che quantomeno nella direzione del quotidiano sono subentrati dei mutamenti. Ovviamente questi cambiamenti non hanno avuto e probabilmente non avranno nemmeno in seguito, alcun riflesso sul contenuto e sull'indirizzo del foglio, specie per quanto potrebbe riguardare una maggiore libertà per l'organico giornalistico della minoranza italiana in Jugoslavia di trattare, discutere e postulare i bisogni e i diritti della minoranza salvata per una migliore salvaguardia della coscienza e dello spirito nazionali, almeno nella misura analoga a quella di cui fruisce la minoranza slovena in Italia. Ma finora questa possibilità non trova manifestazione ed espressione nell'unico giornale italiano edito in Jugoslavia, a differenza di quanto possono invece i due quotidiani titini (uno sloveno e uno italiano che escono a Trieste) e la decina di periodici ugualmente sloveni editi per la minoranza slava della zona compresa fra la provincia di Trieste e quella di Gorizia. Un esame comparativo della situazione della stampa slava in Italia e italiana in Jugoslavia, porta subito a constatare che la prima è schiacciatamente superiore rispetto alla seconda e le considerazioni che se ne traggono sono ovvie.

Ai giornalisti in visita a Gorizia RIEVOCATO IL TRAVAGLIO DELLE TERRE GIULIANE

Cinquecento giornalisti partecipanti al sesto Congresso della stampa sono stati ospitati a Gorizia la settimana scorsa. Sono stati accompagnati lungo l'itinerario da Trieste a Gorizia dai colleghi locali i quali hanno illustrato loro i punti caratteristici del percorso. Al Castello i congressisti sono stati ricevuti dal Sindaco dott. Bernardis nella sala degli Stati provinciali, dopo essersi soffermati sui bastioni a osservare il panorama che si distende sotto il colle.

Nella sala maggiore sedevano accanto al Sindaco l'on. Romita Ministro dei Lavori pubblici, l'on. Natale il Ministro della Stampa e informazioni, l'on. Spataro, il sen. Bergamini presidente della F.I.N.S. il dott. Azzarita consigliere delegato della federazione, il sen. Manzini, il Sindaco di Trieste ing. Gianni Bartoli, il dott. Rosolini presidente della Associazione stampa giuliana, e le massime autorità provinciali e cittadine con i viceprefetti dott. Loricchio e dott. Biondo.

Al congresso ha rivolto la parola il Sindaco dott. Bernardis il quale, dopo il saluto rituale ha detto: « Voi avete voluto aderire ad un nostro invito, invito pressante che, in occasione del Congresso di Trieste fosse fatta una breve digressione su Gorizia. Su quanto sia stato di sacrificio per i vostri lavori, ma io spero che questa sera, tirando le conclusioni della vostra giornata, voi possiate dire: « Ne valeva la pena ».

« Voi siete venuti a Gorizia, che vi ha accolto con tutti e di ciascuno che la libertà, questo bene supremo, al quale anche la nostra città aveva attinto, la libertà non poteva essere disgiunta dall'appartenenza alla Madre patria italiana. « E fra l'una e l'altra guerra, il nostro popolo, la nostra gente, minuta o non minuta, si accostò spesso a quel cimitero che un turbidito di eventi aveva seminato qui attorno a noi, si accostò spesso, ricordando un monito che su un obelisco ancora oggi si legge: « Non lacrime chiedono i morti, ma qui chiamano i viventi ad imparare come si ama la Patria ». Fu questa una caratteristica della nostra gente, un amore indefettibile verso il paese che ha continuato e tuttora continua.

« Vennero gli avvenimenti, tutti quelli recenti, e per quattro anni noi provammo sulle nostre carni cosa voglia dire non essere più liberi. Noi provammo sulle nostre carni per quattro anni quello che i triestini hanno provato per dieci anni: cosa vuol dire perdere la libertà e di altre nazioni che sventolano da padrone anche se sono amiche, anche se si dicono alleate, ma che sono pur sempre bandiere di altre nazioni.

Miei cari amici, io non vorrei essere frainteso. C'è stato anche di recente un bellissimo monito: basta col nazionalismo i nazionalismi sono cosa passata. Ed è vero. Guai a chi ci giudicasse dei nazionalisti. Noi siamo ammalati, perennemente ammalati di amore, di amore per la nostra Patria di amore per l'Italia.

« Noi riconosciamo agli altri il diritto di averla vestita malattia. Ma nessuno neghi a noi di averla; nessuno pretenda che noi accettiamo le umiliazioni, le delusioni, tutto quello che ci è stato elargito con cuore leggero. Noi noi vogliamo soltanto il bene e la grandezza della nostra Patria.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA



Il trattamento dei lavoratori nella Jugoslavia titosta

# Privati dei più elementari diritti umani e colpiti da enormi sofferenze economiche

## LUNGHÍ ORARI, SALARI DI FAME, LAVORO FORZATO DETTO "VOLONTARIO", CONTRIBUTIONI OBBLIGATORIE, CARESTIA DI GENERI DI PRIMA NECESSITA': COSÍ LA MANO D'OPERA VIENE SEMPRE SFRUTTATA IN OGNI MODO POSSIBILE

Del Notiziario del Movimento Sindacale Libero, edito a New York anche per l'edizione italiana riportando questo articolo apparso nel numero di ottobre di quest'anno.

OGGI, undici anni dopo la guerra e sei anni di continua, enorme affluenza, di aiuti economici dall'Occidente (principalmente dall'America) a Tito, il tenore di vita degli operai jugoslavi è circa il 40 per cento di quello dell'anteguerra.

La massa operaia è stata sfruttata, dall'avvento del regime comunista, in ogni modo possibile. Lunghi orari, ore straordinarie non retribuite, salari bassissimi, lavoro forzato detto "volontario", contributi obbligatori ad ogni sorta di organizzazioni comuniste, prima carestia di quasi ogni cosa, ora prezzi altissimi e rarefazioni di denaro, scarsità di servizi medici e sociali, alta proporzione di infortuni nelle industrie, rovina della salute di centinaia di migliaia di lavoratori, tubercolosi è più diffusa in Jugoslavia che in qualsiasi altro paese europeo per le cattive abitazioni, la denutrizione e l'esaurimento fisico causato da eccesso di lavoro - queste sono alcune delle tristi notizie che pervengono spesso da ogni parte della Jugoslavia.

Come è possibile un così deplorabile stato di cose, almeno per gli operai, sotto il governo di un partito che si chiama l'unico vero partito dei lavoratori? Che cosa fanno i sindacati per migliorarlo? La risposta è la stessa che vien data sotto tutti i regimi comunisti. Gli ufficiali e i rappresentanti dei sindacati operai nei paesi comunisti, come membri fidati della casta dominante, sono stati i veri responsabili di queste pessime condizioni.

### Un solo Sindacato

Quando Tito entrò a Belgrado il 18 ottobre 1944 al seguito delle truppe sovietiche, venne creata una singola Federazione di Sindacati. Tre quarti della Jugoslavia erano tuttora occupati dal nemico, i delegati di quella Federazione furono inviati sollecitamente a Londra nel gennaio del '45 per ottenere il riconoscimento e la ammissione nella Federazione Sindacale Mondiale di recente formazione. Per riuscire in questo intento, i comunisti di Tito inclusero nella loro delegazione un socialista e un dirigente sindacale cristiano-sociale sloveno. Il loro successo significò la condanna a morte di tutti i vari sindacati operai esistenti prima della guerra: sindacati socialisti e nazionali croati e sloveni. I beni di questi sindacati furono confiscati e messi a disposizione della nuova monopartitica Federazione dei Sindacati Jugoslavi. In Jugoslavia prima della guerra vi erano 400.000 operai. Con l'industrializzazione forzata intrapresa dal regime comunista, il loro numero crebbe al punto che in pochi anni raggiunse la cifra di un milione e mezzo. Furono organizzati sindacati di ogni sorta e quasi ogni persona impiegata nelle città era sollecitata con insistenza ad affiliarsi ad uno di essi. Per ottenere impiego, cibo, abitazione, facilitazione di

ma valida? I delegati sindacali di Tito partecipano ora regolarmente ai congressi delle federazioni sindacali comuniste e hanno, secondo il giornale Borba del 18 maggio, stretto un accordo con i sindacati sovietici per scambiare « conferenze » per gruppi di studiosi dei sindacati.

Leggendo i noiosissimi articoli delle pubblicazioni ufficiali di Tito, si notano sempre dei punti principali. I sindacati sono accusati di non aver fatto abbastanza per aumentare la « produttività del lavoro » e ammoniti a concentrare la loro attività sullo « sviluppo e l'aiuto dell'auto-industria » della Jugoslavia. (A parte del 15 maggio 1956, con le decisioni del Terzo Congresso della Federazione dei Sindacati, tenuto in Sarajevo lo scorso anno — « Nasa Stvarnost », giugno-luglio 1955). Questa « auto-amministrazione » esiste solo sulla carta, poiché il potere principale è concentrato nelle mani dei direttori assistiti dagli umili servi dei Consigli dei Lavoratori e dai padroni dei sindacati. Nelle loro decisioni essi sono guidati dalle istruzioni del segretario del partito comunista locale e dagli ordini di autorità superiori. Il « Borba » del 15 maggio '52 trattò il problema con queste parole: « Possiamo parlare di discussioni libere quando l'organizzazione del partito decide se l'ordinanza sulle tariffe è buona e si deve lottare per la sua approvazione...? ». Il « Borba » del 29 maggio 1956 ripeté la discussione del comitato centrale del sindacato minatori avvenuta il giorno precedente alla presenza di Sir William Lawrence, segretario dell'Internazionale dei Minatori, e di altri membri del comitato esecutivo che convennero a Belgrado per una delle riunioni. Il presidente del comitato centrale, V. Kotle, ammise francamente che i consigli dei lavoratori non hanno alcuna ragione di esistere se non possono, tra le altre cose, avere il diritto di decidere sulla distribuzione dei profitti. Ma — egli insisté — la questione può essere risolta soltanto dalla legge, cioè dal governo. La legge qual'è oggi dà diritto ai consigli dei lavoratori o ai comitati di gestione di « proporre il cam-

biamento del direttore dell'impresa ». Il giornalista C. Sulzberger riferì nel « New York Times » (11 aprile 1956) che Veljko Vlahovic, ora capo del servizio stampa in Jugoslavia, paganda in occidente, gli aveva detto che « l'industria jugoslava è basata sui consigli locali dei lavoratori. Il consiglio può non solo cambiare i direttori di una ditta fabbrica, ma può anche modificare il suo programma di produzione ». Tutto ciò è naturalmente, in aperta contraddizione con la legge già citata e con la dichiarazione di Kotle, oltre che con la realtà. Ecco un esempio. L'intero collettivo dell'organo jugoslavo delle importazioni ed esportazioni in Belgrado (A. Sa primavera tre volte contro il suo direttore, perché aveva dissipato, a proprio vantaggio, molte delle riserve dell'impresa. Ne conseguì che le autorità titine sequestrò l'impresa e gettarono sul lastrico 600 operai e impiegati, piuttosto che licenziare il membro influente del partito che lo dirigeva. I direttori di aziende sono di regola comunisti, senza riguardo alla loro competenza.

La triste verità si è che in Jugoslavia i lavoratori sono privati dei loro più elementari diritti umani e sono colpiti da enormi sofferenze economiche. La casta comunista che li domina è più lontana da loro, e ostenta verso di loro un atteggiamento più cinicamente materialistico, di qualsiasi altro governo jugoslavo dell'anteguerra o dei più decadenti paesi capitalisti. Ciò offre una ampia spiegazione del perché i veri lavoratori hanno oggi il massimo disprezzo per gli intellettuali e i semi-intellettuali che si sono affiliati al partito comunista, al « loro partito », spinti da meschine ragioni o da semplice opportunismo, ed essi, i veri lavoratori, non vogliono aver niente a che fare con loro.

«Le fabbriche appartengono ai lavoratori, i giorni migliori verranno ben presto, l'anno prossimo, tra due anni e così via; queste frasi, ripetute papagallescamente dai loro sfruttatori per addolcire un poco la pillola amara che vien loro somministrata giornalmente, non hanno più la minima influenza. Lija Jukic

## Quattro passi fra le Muse

«Scuola e democrazia», di Giovanni Ferretti  
Giotti, Svevo e Saba alla radio  
Nella scorsa settimana la RAI ha dedicato tre brevi trasmissioni a scrittori triestini. Mercoledì 3 ottobre Radio Venezia Giulia ha recensito simpaticamente il fascicolo dedicato dalle «Pagine Istriane» a Virgilio Giotti; giovedì 19,30 (sul Terzo Programma) Beniamino Placido ha fatto il punto della critica su Italo Svevo, mentre alle 22 la Televisione ci ha offerto un'intervista con Umberto Saba, che dalla sua modesta stanza ha letto alcune liriche ispirate al gioco del calcio e alla «Triestina».

Mostre e Congressi  
Abbiamo notizia da Roma che alla Galleria della Barcaccia espone in questi giorni il vivace paesaggista romovense Nicola Spontia. Il pittore e ceramista capodistriano V. A. Cocever aprirà invece fra qualche giorno una sua mostra d'arte a Trieste.

In concomitanza al Congresso Nazionale della Stampa e al Congresso Internazionale di Studi Giornalistici promosso dall'Università di Trieste (con l'organizzazione del prof. Giuliano Gaeta), si è aperta alla Galleria Comunale un'interessantissima mostra della stampa giuliana, amorevolmente ordinata dall'avv. Cesare Pagnini. Vi compaiono le rare copie dei primi giornali goriziani, triestini, fiumani e dalmati, testimoni d'una fiorente vita civile italiana dai primi tempi della stampa periodica ad oggi. See.

## VISIONI LONTANE E CONSIDERAZIONI ATTUALI

# Volgono gli esuli da S. Giusto sguardi e pensieri all'Istria

Da Il Piccolo dei dodici ottobre riportiamo l'articolo scritto da Giovanni Ansaldo in occasione della sua visita a Trieste.

L'amico istriano, un grosso signore corpulento, con cui avevamo combinato, già all'«Excelsior» di salire a vedere il tramonto da San Giusto, giunti che fummo lassù in macchina, facemmo presto ad accorgerci che non aveva nessunissima intenzione di contentarsi di guardare il rosseggiare dell'orizzonte, in direzione dell'Istria, dal nudo che c'è dietro l'ara di marmo dedicata alla Terra Armata. Il suo progetto era un altro: quello di farci salire al Castello.

Lo compiacemmo. Credevamo che volesse mostrarci la grande corte, in cui, di estate, si danno gli spettacoli all'aperto. Che, che! Il progetto suo era ben altro, era quello di farci salire sull'ammasso di sciolte, dietro il ciglio del muro. Né ebbe requie, finché, per scelte piuttosto dure, e con la versione non prevista dello smarcamento di un canalicolo, non ci condusse fin lassù.

Ma qui, date un'occhiata al di là del ciglio del muro, egli non vi pagò affatto. «No se vedi ancora ben», egli ci annunciò.

«Ma che cosa vuoi farmi vedere?»  
«Eh, la cosa più importante, che la digo mi».

Su questa assicurazione ci inerpicammo dietro a lui sulla torre, nonostante un certo disorientamento il passaggio. Egli andava e soffiava, pegio di noi; ma era inesorabile. E così arrivammo.

«Ah, de qua si che se vedi ben tutta la costa de l'Istria. Guardà la prima linea più scura di colline, quella più bassa, che finisce sul mare con le due punte. Punta Grossa e Punta Sottile. Quello, xe el Valon de Muggia, dove el xe sti ieri, dopo colazione. Poi dietro, vede quell'altra linea che è sulla prima linea di colline, e pass con lo sguardo sulle alture della seconda linea che stanno dietro, lei vede, sul ciglio la compagnia che avevamo lassù. Io la conosco benissimo».

Egli fissava difatti, con gli occhi intenti qualcosa che noi non discernemmo. «Chissà cosa che i guardano, quei là, egli commentò. Gli ultimi sono stati danneggiati dal gelo di quest'anno; ma quei là i xe pezzo del gelo, che lo digo mi. E sala, nella proprietà che ci avevamo già, più vicino alla città, i ga fatto el Cantione Sociale, proprio quello dove Tito ha condotto Kruscev ad assaggiare i vitigni sul terreno che mi ha lasciato mio padre, e che i m'a portà via, senza che gubio vudo manco un sghio. Ma poi non è questione dei denari, capirà. Se sapessi, per esempio, che laggiù a Capodistria va avanti bene il vecchio «Ginnasio Combi», dove sono andato io, lo ghiro, e lei mi deve credere, che non me ne farei niente neanche del Cantione. E invece! Le ultime notizie, sono che lo chiuderanno. Perché? Ma perché non i ghe va più nessun? E lei ha una idea di cosa era il «Ginnasio Combi», di

Capodistria? Ma era la scuola italiana più antica di tutta la Venezia Giulia, caro amico!».

Non abbiamo mai sentito un italiano parlare della propria scuola antica con tanto affetto, come quel grosso uomo corpulento il cui mestiere fu, per tutta la vita, quello di occuparsi di navigazione costiera. Ancora mezz'ora dopo, parlando degli splendidi del «Ginnasio Combi», in via Cavana, e pensando alla sua triste sorte, diceva t a sé: «Che delitto! Che delitto!».

Ora, Trieste è piena di istriani che guardano tutti i giorni, con gli occhi del corpo o con quelli della mente, verso le coste della Istria così. Trieste, per vero, fu sempre piena di istriani, e la tenace italianità sua, e la sua capacità di resistere così stupidamente, ai tempi degli Absburg, alla discesa degli sloveni del Carso, non si può spiegare senza l'afflusso costante di gente del litorale istriano, venetissima spesso di sangue, e sempre di costume. A cominciare dai più grandi nomi della industria armatoriale, l'Istria popola di nomi suoi lo elenco del telefono triestino. Ma, a dispetto di questa ultima ha tutt'altro carattere. E' costituito da gente che è stata acciacciata dall'Istria, o ne ha dovuto fuggire, con appena qualche valigia in mano, abbandonando leggi, specie nelle cittadine del litorale, e la casa natale, e gli inte essi famigliari, e tutto un complesso di ricordi e di affetti, che era poi la radice sentimentale della sua vita.

Ma, a dispetto di questa ultima ha tutt'altro carattere. E' costituito da gente che è stata acciacciata dall'Istria, o ne ha dovuto fuggire, con appena qualche valigia in mano, abbandonando leggi, specie nelle cittadine del litorale, e la casa natale, e gli inte essi famigliari, e tutto un complesso di ricordi e di affetti, che era poi la radice sentimentale della sua vita.

«Ma anche l'abbandono di Trieste, si signor! lo digo mi, che go za visto troppi calamitati de braghe...» Questo lo stato d'animo degli istriani di Trieste; che per il loro numero, e per le loro qualità specifiche at-

«Fiume...»  
L'ultimo fascicolo della rivista «Fiume» si presenta singolarmente ricco di fecondi contributi di studio sulla città del Carnaro. Esso infatti, ospita la prima parte dei ricordi di vita scolastica dello Scorpione Silvano Gigante, che fu storico insieme e narratore arguto, e qui raccoglie le sue esperienze infantili in una prosa attenta e commossa. Un contributo di prim'ordine è poi quello di Attilio Depoli, che traccia con mano sicura i profili di alcuni volontari fiumani alla prima guerra dell'indipendenza, e specialmente si sofferma su Antonio Sandri, valoroso marinaio, studioso di problemi navali, uomo politico di notevole levatura. Dopo la conclusione dello studio di mons. Torcoletti sulle confraternite fiumane, trova posto un articolo dello scrittore Enrico Morovich sui suoi anni di scuola fiumani, quando anche nei giovanis-

simi veniva formandosi la coscienza nazionale e l'irredentismo era il naturale risultato dell'italianità concluselta dai governanti ungheresi.

«La rivista dalmatica...»  
Nel numero di giugno la «Rivista Dalmatica» ospita un cospicuo saggio postumo di Attilio Tamaro, «Da Vittorio Veneto a Parigi», che assai chiaramente addita le manchevolezze della politica estera italiana alla conclusione del conflitto mondiale, per cui — dopo le divergenze tra Orlando e Sonnino, la scarsa propaganda all'estero e le contraddizioni dell'azione diplomatica — si venne alla Conferenza di Parigi con i risultati disastrosi che conosciamo.

### «Studi Goriziani»,

Preceduto da un ricco volume miscelaneo su Gorizia nel Medioevo, l'ultimo fascicolo degli Studi Goriziani è più specialmente notevole per gli studi di storia letteraria. Esso si apre con un documentato saggio di linguista Carlo Battisti sulle premesse del friulano letterario, continua con la relazione del bibliotecario Manzoni sull'attività della rete di biblioteche popolari nella provincia, e con una ballata di Biagio Marin su «Ergo del Castello di Gorizia».

# VETRINETTA DELLE RIVISTE

Tito dal 1948 ai giorni nostri. Francesco Anelli riprende l'esame della personalità del Tommaso, in cui s'incontrano motivi orientati ed occidentali, romanità e slavismo. Sul letterato dalmata Savino Bonelli scrive Arrigo Zink con ampia informazione e acume critico, mentre Michele Giampietro pubblica i suoi fogli di diario sulle ultime giornate di Spalato italiana (autunno 1943) e Lino Filippini dedica una prosa lirica alla sua Zara.

«Studi Goriziani»,  
Preceduto da un ricco volume miscelaneo su Gorizia nel Medioevo, l'ultimo fascicolo degli Studi Goriziani è più specialmente notevole per gli studi di storia letteraria. Esso si apre con un documentato saggio di linguista Carlo Battisti sulle premesse del friulano letterario, continua con la relazione del bibliotecario Manzoni sull'attività della rete di biblioteche popolari

recente «Giovinezza al confine» (dal 1930) «Il Contadino» non va invece annoverato tra i periodici poiché si tratta d'un almanacco annuale, e non di «Alleanza» si deve parlare per il 1945-1947, bensì di «Giornale Alleanza» di Trieste.

A questo articolo va unito l'articolo di Dolo Zorzut su Giuseppe De Torre compilatore appunto del «Contadino», mentre i due saggi di Francesco Spessot e di Gino Venuti ci riportano a tempi più remoti, rispettivamente alle più antiche librerie friulane e alla fine della Contea di Gorizia.

S. C.

«Giornale Alleanza» di Trieste.  
A questo articolo va unito l'articolo di Dolo Zorzut su Giuseppe De Torre compilatore appunto del «Contadino», mentre i due saggi di Francesco Spessot e di Gino Venuti ci riportano a tempi più remoti, rispettivamente alle più antiche librerie friulane e alla fine della Contea di Gorizia.



Nessun vantaggio deriverebbe all'Italia dalla ratifica del "Memorandum,, di Londra

In un pro-memorandum su alcuni problemi interessanti...

rientrata dalla Jugoslavia. In pratica una tale dichiarazione potrebbe dare...

L'esodo in massa della popolazione dalla "Zona B,, ha scuotato di ogni significato la formula della "reciprocità,,

lato e voluto solo come accordo fra Governi, appunto per il carattere contingente...

La Zona B. - Trattandosi di Territorio concesso alla Jugoslavia solo in amministrazione...

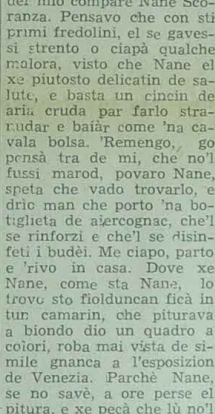
o da un Ente italiano allo uopo delegato, sia che vengano concessi ai rispettivi proprietari da parte dello Stato italiano...

o da un Ente italiano allo uopo delegato, sia che vengano concessi ai rispettivi proprietari...



La giustizia di Nane Scorzana

La parola a Nando Sepa. La giustizia di Nane Scorzana. lera un mucio de giorni che no me se dava de veder mi compare Nane Scorzana...



Callifugo Lindangilella. Antisudore Lindangilella. Grasso Maratona 300. Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il Grasso Maratona 300.

I COLLOQUI fra la delegazione del PCI ed esponenti dell'Unione dei comunisti jugoslavi...

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ISTITUTI FILIPPIN PARIFICATI. Paderno del Grappa e Asolo (Treviso). Scuole elementari - Medie - Licei Classico Scientifico - Ragioneria e Geometria.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA. Imbottitura di liquore...

Contro le storture del nazionalismo slavo Le verità sulle origini storiche della Dalmazia

Fino a tutto il settimo secolo gli slavi non esistevano sull'Altopiano Balcanico...

paiono quindi nel settimo secolo sull'Altopiano Balcanico, allora quando in Adriatico Roma era già civiltà...

do dopo il settimo secolo gli slavi comparvero sull'Altopiano balcanico furono soltanto un gruppo di genti...

l'altro applicazione nei riguardi dell'estensione del servizio militare...

Dunque, fino al settimo secolo degli slavi neppure ombra, non in Dalmazia, regione già definita e nota a tutte le genti dell'Adriatico...

Gli slavi non esistevano nemmeno quando i municipi romani di Dalmazia portavano impressa, col bulino latino, sui prospetti dei loro palazzi la scritta: "Augusto, Padre della Patria...

Ciò appare tanto più opportuno in quanto l'emanazione da parte jugoslava di norme eccedenti i suoi poteri impone indubbiamente all'Italia il dovere di protestare adeguatamente...

La lettera della settimana

Il viaggio a Pola di Miglia e Cesare

Egregio Direttore, una assai favorevole eco ha suscitato tra i profughi la notizia del viaggio in Istria dei sociademocratici Miglia e Cesare...

MARZIALE BELGRINO. Great advertisement for shoes at the bottom of the page.